

BENEDETTA TU TRA LE DONNE

IV Domenica di Avvento | anno C | 23 dicembre 2018

Domenica di fraternità

Ascoltiamo la Parola

Mi 5,1-4
Sal 79
Eb 10,5-10

Dal Vangelo di
Lc 1,39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».



Meditiamo la Parola

Questa quarta domenica di Avvento ci porta alle soglie del Natale del Signore. Il Vangelo ci fa entrare in una casa di uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero romano. È da lì che il Signore inizia una nuova storia di salvezza. E ce lo dice il Vangelo di Luca mostrandoci l'incontro tra due donne. Esse non avevano rilevanza alcuna nella società, anzi erano l'immagine della debolezza e dell'irrilevanza. Dio le scelse per iniziare con loro la storia del suo nuovo rapporto di amore con l'umanità. Maria prende l'iniziativa e va a visitare l'anziana cugina. Non era un viaggio facile, come non è facile il viaggio di tante giovani donne, talora anche incinte, che lasciano le loro terre per cercare rifugio e accoglienza che purtroppo, molto spesso, non trovano. Ma, appena terminato di parlare con l'angelo, Maria «si alzò e andò in fretta» in Giudea. È come se non volesse porre tempo in mezzo tra l'ascolto della Parola e l'incamminarsi verso Elisabetta. In questa fretta – una fretta che vedremo anche nei pastori quando “senza indugio” andarono a Betlemme per incontrare il Bambino e nelle donne al sepolcro per comunicare il Vangelo della risurrezione – possiamo riconoscere l'urgenza di comunicare ovunque l'amore del Signore.



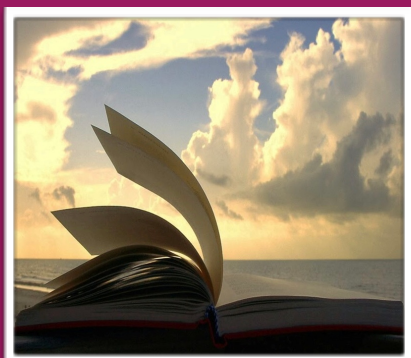
LA PAROLA

... diventa vita

Maria ci ricorda l'urgenza che il mondo ha dell'incontro e della comunione. Da lei impariamo ad essere uomini e donne che davvero sanno gustare la bellezza di un incontro, la gioia di un'amicizia vera: donne ed uomini che sanno correre in fretta là dove serve.

...diventa preghiera

Signore,
donaci la grazia di mettere
ai nostri fianchi quel
grembiule di carità
che diventa espressione
di servizio umile e generoso
verso chi
si trova nel bisogno.
Donaci di vivere questo
Natale nella gioia,
nella carità,
nella riconoscenza a Dio,
nella fede sincera e sentita.
Amen.



Potremmo dire che questa piccola scena evangelica dell'incontro tra queste due donne, che avviene ancor prima che Gesù venga alla luce, sottolinea la necessità indilazionabile dell'accoglienza e della comunione, in questo nostro mondo che sembra invece essere segnato dall'indifferenza nei rapporti, dalle distanze da marcare, quando non dallo scontro per difendersi. L'incontro ha una sua potenza, crea nuove storie di amore e di comunione, fa nascere speranza e gioia laddove c'era solitudine e abbandono. È l'urgenza di questo Natale: moltiplicare la fraternità e la comunione.



GAUDETE ET EXULTATE

**Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità
nel mondo contemporaneo**

CAPITOLO SECONDO:

**DUE NEMICI SOTTILI DELLA SANTITÀ (36-62)
Il Pelagianesimo attuale (47-48)**

47. [...] Col passare del tempo, molti iniziarono a riconoscere che non è la conoscenza a renderci migliori o santi, ma la vita che conduciamo. Il problema è che questo degenerò sottilmente, [...]

48. Infatti, il potere che gli gnostici attribuivano all'intelligenza, alcuni cominciarono ad attribuirlo alla volontà umana, allo sforzo personale. Così sorsero i pelagiani e i semipelagiani. Non era più l'intelligenza ad occupare il posto del mistero e della grazia, ma la volontà. Si dimenticava che tutto «dipende [non] dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia» (Rm 9,16) e che Egli «ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19).

Una volontà senza umiltà [49- 51]

51. Quando Dio si rivolge ad Abramo gli dice: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1). Per poter essere perfetti, come a Lui piace, abbiamo bisogno di vivere umilmente alla sua presenza, avvolti nella sua gloria; abbiamo bisogno di camminare in unione con Lui riconoscendo il suo amore costante nella nostra vita. Occorre abbandonare la paura di questa presenza che ci può fare solo bene. E' il Padre che ci ha dato la vita e ci ama tanto. Una volta che lo accettiamo e smettiamo di pensare la nostra esistenza senza di Lui, scompare l'angoscia della solitudine. E se non poniamo più distanze tra noi e Dio e viviamo alla sua presenza, potremo permettergli di esaminare i nostri cuori per vedere se vanno per la retta via. Così conosceremo la volontà amabile e perfetta del Signore e lasceremo che Lui ci plasmì come un vasaio. Abbiamo detto tante volte che Dio abita in noi, ma è meglio dire che noi abitiamo in Lui, che Egli ci permette di vivere nella sua luce e nel suo amore. Egli è il nostro tempio: [...] In Lui veniamo santificati.